

Jonesco: Lezione

(Studio del professore. La stanza è adibita anche a sala da pranzo. A sinistra, una porta che dà sulle scale del casamento; a destra, in fondo, un'Pagina mancaneltra porta immette in un corridoio dell'appartamento. In fondo, un pò sulla sinistra, una finestra, non molto grande, con modeste tendine; sul davanzale della finestra alcuni banali vasi di fiori. Si devono scorgere, in lontananza, tetti rossi di case piuttosto basse: la cittadina. Il cielo è di un azzurro grigio. Sulla destra della scena, una rustica credenza. In mezzo alla stanza, una tavola che serve anche da scrivania. Tre sedie attorno alla tavola; altre ai due lati della finestra. Tappezzeria chiara. Alcuni ripiani con libri. Quando si apre il sipario, la scena è vuota e così rimarrà per un lungo momento. Poi si ode il campanello della porta d'ingresso).

VOCE DELLA GOVERNANTE (dietro le quinte) : Sì, vengo, vengo subito. (Dopo un attimo, la governante, che evidentemente ha sceso di corsa alcuni scalini, compare. È una donna robusta, tra i quaranta ed i cinquant' anni, faccia rossa, cuffia contadinesca in testa).

GOVERNANTE (entra come un colpo di vento, fa sbattere dietro di sé la porta di destra, si asciuga le mani nel grembiule, sempre correndo verso la porta d'ingresso. In questo mentre si ode un secondo colpo di campanello) : Un pò di pazienza. Arrivo. (Aprire la porta. Compare la giovane allieva: diciotto anni. Grembiule grigio, colletto bianco, cartella sotto il braccio) Buongiorno, signorina.

L'ALLIEVA : Buongiorno, signora. Il professore è in casa?

GOVERNANTE : Viene per la lezione?

L'ALLIEVA : Sì, signora.

GOVERNANTE : Il professore l'aspetta. Si accomodi un istante; vado ad avvisarlo.

L'ALLIEVA : Grazie, signora. (Siede presso il tavolo, di fronte al pubblico: alla sua sinistra c'è la porta d'ingresso, alle sue spalle l'altra porta, dalla quale, sempre in gran fretta , esce la governante).

GOVERNANTE : Professore, vuol scendere per favore, l'allieva è arrivata.

VOCE DEL PROFESSORE : (piuttosto flebile) Grazie. Scendo... tra due minuti...(La governante è uscita. L'allieva, piedi sotto la sedia, cartella sulle ginocchia, aspetta compunta. Di lì a un momento, senza fare alcun rumore, entra dalla destra il professore. Cammina guardingo, sulla punta dei piedi. È un ometto insignificante, un povero diavolo sbiadito. Durante il corso dell'azione però egli perderà gradualmente la sua timidezza. I lucciconi lubrici dei suoi occhi finiranno per diventare una fiamma divorante, ininterrotta; d'apparenza più che inoffensiva al principio dell'atto, egli diventerà sempre più sicuro di sé, nervoso, aggressivo, dominatore, tanto da giocare a suo piacere l'allieva, diventata, nelle sue mani, una povera cosa. Alle spalle dell'allieva) Buongiorno, signorina.... È lei la nuova allieva, nevero?

L'ALLIEVA : (si volta vivacemente, aria disinvolta da ragazza di mondo: si alza, va incontro al professore, gli tende la mano) : Sì, professore, buongiorno professore. Vede che sono puntuale. Non ho voluto essere in ritardo.

IL PROFESSORE : Molto bene, signorina. Grazie, ma non era il caso di correre. Io non so come scusarmi d'averla fatta aspettare.... Stavo terminando, precisamente..... insomma.... Le domando scusa.... Lei mi scuserà....

L'ALLIEVA : Oh, non è il caso, professore, una cosa da nulla, professore.

IL PROFESSORE : Mille scuse... Ha avuto difficoltà a trovare la casa?

L'ALLIEVA : Niente affatto. E ad ogni modo ho domandato. Tutti la conoscono nel quartiere.

IL PROFESSORE : Sono trent' anni che abito in questa città, lei è nuova del posto, invece. Come lo trova?

L'ALLIEVA : Niente male, cittadina graziosa, simpatica, un grazioso parco, un pensionato, un vescovo, bei negozi, strade, viali....

IL PROFESSORE : Verissimo, signorina. A me però piacerebbe vivere altrove. A Parigi, o almeno a Bordeaux.

L'ALLIEVA : Le piace Bordeaux?

IL PROFESSORE : Non so. Non la conosco.

L'ALLIEVA : Conoscerà Parigi.

IL PROFESSORE : Nemmeno, signorina, ma, se me lo permette, saprebbe dirmi: Parigi è il capoluogo della..... signorina?

L'ALLIEVA : (pensa un momento, poi felice di saperlo) : Parigi è il capoluogo della.....Francia?

IL PROFESSORE : Certamente, signorina, bravissima, bene, molto bene. Tutte le mie felicitazioni. Lei ha la geografia nazionale sulla punta delle manine. Capoluoghi compresi. Lei ha già la maturità, se non sono indiscreto?

L'ALLIEVA : Sì, professore, ho la maturità scientifica e letteraria.

IL PROFESSORE : Oh, lei è davvero molto matura, persino troppo matura per la sua età. E quale libera docenza intende presentare? Scienze materiali, o filosofia normale?

L'ALLIEVA : I miei genitori desidererebbero, se lei ritiene la cosa possibile in così breve tempo, desidererebbero che io presentassi la libera docenza totale.

IL PROFESSORE : La libera docenza totale?...Lei ha del coraggio, signorina, mi congratulo sinceramente. Cercheremo, signorina, di fare del nostro meglio. Del resto lei è già considerevolmente dotta. In così tenera età.

L'ALLIEVA : Oh, professore.

IL PROFESSORE : Allora, se lei me lo permette, scusi, io sarei del parere che ci si debba mettere al lavoro. Non abbiamo tempo da sprecare.

L'ALLIEVA : Al contrario. Non domando di meglio. Anzi la prego.

IL PROFESSORE : Posso proporle di sedersi... là... E lei, signorina, permette, se non ci vede inconvenienti, che io mi segga davanti a lei?

L'ALLIEVA : Certamente, professore. La prego.

IL PROFESSORE : Mille grazie, signorina. (Si seggono l'uno in faccia all'altra, alla tavola, di profilo rispetto alla sala)

IL PROFESSORE : Allora, se non le dispiace... Aritmetichiamo un po'.

L'ALLIEVA : Molto volentieri, professore.

IL PROFESSORE : Non le dispiacerebbe dirmi...

L'ALLIEVA : Per nulla, professore, dica pure.

IL PROFESSORE : Quanto fa uno più uno?

L'ALLIEVA : Uno più uno fa due.

IL PROFESSORE : (stupito della sapienza dell'allieva) Magnifico, magnifico! Lei mi sembra molto molto ferrata. Otterrà facilmente la libera docenza totale, signorina.

L'ALLIEVA : Ne sono felice. Soprattutto perché me lo dice lei.

IL PROFESSORE : Facciamo un passo avanti: quanto fa due più uno?

L'ALLIEVA : Tre.

IL PROFESSORE : Tre più uno?

L'ALLIEVA : Quattro.

IL PROFESSORE : Quattro più uno?

L'ALLIEVA : Cinque.

IL PROFESSORE : Cinque più uno?

L'ALLIEVA : Sei.

IL PROFESSORE : Sei più uno?

L'ALLIEVA : Sette.

IL PROFESSORE : Sette più uno?

L'ALLIEVA : Otto.

IL PROFESSORE : Sette più uno?

L'ALLIEVA : Otto bis.

IL PROFESSORE : Eccellente risposta. Sette più uno?

L'ALLIEVA : Otto ter.

IL PROFESSORE : Stupendamente. Brava. Sette più uno?

L'ALLIEVA : Otto quater. E talvolta nove.

IL PROFESSORE : Magnifico, signorina, lei è magnifica. Felicitazioni calorose. Non è il caso di continuare. Ora proviamo la sottrazione. Mi dica, se non è troppo stanca, quanto fa quattro meno tre?

L'ALLIEVA : Quattro meno tre?...Quattro meno tre?

IL PROFESSORE : Sì. Vale a dire: tolga tre da quattro.

L'ALLIEVA : Fa...sette?

IL PROFESSORE : Mi scusi di vedermi obbligato a contraddirla. Quattro meno tre non fa sette. Lei si confonde: quattro più tre fanno sette, quattro meno tre non fanno sette... Adesso non si tratta più di addizionare, bisogna sottrarre.

L'ALLIEVA : (sforzandosi di capire) : Sì...sì...

IL PROFESSORE : quattro meno tre fanno.... Quanto?... Quanto?...

L'ALLIEVA : Quattro?

IL PROFESSORE : No, signorina, non ci siamo.

L'ALLIEVA : Tre, allora.

IL PROFESSORE : Neppure, signorina... Scusi, ma devo dirglielo...E' sbagliato... Mi scusi tanto...

L'ALLIEVA : quattro meno tre... quattro meno tre... quattro meno tre? Non farebbe mica dieci, per caso?

IL PROFESSORE : Oh no! Certamente no, signorina. Non si tratta d'indovinare, bisogna ragionare.

L'ALLIEVA : Non ce la faccio, professore. Non so.

IL PROFESSORE : Prendiamo degli esempi più facili. Se lei avesse due nasi e io gliene avessi strappato uno... quanti gliene resterebbero adesso?

L'ALLIEVA : Nessuno.

IL PROFESSORE : Come nessuno?

L'ALLIEVA : Sì, infatti è proprio per la ragione che non me ne ha strappato nessuno che adesso me ne resta uno. Se lei me l'avesse strappato, io non ne avrei più.

IL PROFESSORE : Lei non ha capito il mio esempio. Supponga di avere una sola orecchia.

L'ALLIEVA : Sì, e poi?

IL PROFESSORE : Io gliene aggiungo una: quante ne avrebbe?

L'ALLIEVA : Due.

IL PROFESSORE : Bene. Io gliene aggiungo ancora una. Quante ne avrebbe?

L'ALLIEVA : Tre orecchie.

IL PROFESSORE : Gliene tolgo una... Le restano...Quante orecchie?

L'ALLIEVA : Due.

IL PROFESSORE : Bene. Ne tolgo ancora una; quante restano?

L'ALLIEVA : Due.

IL PROFESSORE : No. Ne ha due, gliene prendo una, la mangio, quante gliene restano?

L'ALLIEVA : due.

IL PROFESSORE : Gliene mangio una... una.

L'ALLIEVA : due.

IL PROFESSORE : No. No. Non ci siamo. L'esempio non è non è convincente. Faccia attenzione.

L'ALLIEVA : Sì, professore.

IL PROFESSORE : Lei ha... lei ha... lei ha...

L'ALLIEVA : Dieci dita

IL PROFESSORE : Se vuole. Benissimo. Lei dunque ha dieci dita.

L'ALLIEVA : Sì, professore.

IL PROFESSORE : Quante ne avrebbe, se ne avesse cinque?

L'ALLIEVA : Dieci, professore.

IL PROFESSORE : Neanche per sogno.

L'ALLIEVA : Sì, professore.

IL PROFESSORE : Se le dico di no.

L'ALLIEVA : Mi ha detto adesso che ne ho dieci...

IL PROFESSORE : Le ho detto anche, subito dopo, che ne aveva cinque.

L'ALLIEVA : L'ALLIEVA : lo non ne ho cinque, ne ho dieci.

IL PROFESSORE : Mi stia a sentire, signorina, se lei non riesce a capire profondamente questi principi, questi archetipi aritmetici, lei non riuscirà mai a svolgere decentemente un lavoro da politecnico. E meno ancora potrà essere incaricata di tenere dei corsi alla scuola Politecnica... né all'asilo superiore. Mi rendo conto che non sono cose facili, sono molto, molto astratte...evidentemente. Ma come potrà mai riuscire, senza aver prima convenientemente approfondito gli elementi primari, a calcolare a mente quanto fa - e questo è il meno che si richieda ad un ingegnere medio - quanto fa, ad esempio, tre miliardi settecentocinquantacinque milioni novecentonovantottomiladuecentocinquantuno , moltiplicati per cinque miliardi centosessantadue milioni trecentotrentamilacinquecentootto?

L'ALLIEVA : (molto rapidamente) Fa diciannove quintilioni trecentonovanta quadrilioni due trilioni ottocentoquarantaquattro miliardi duecentodiciannove milioni centosessantaquattromilacinquecentootto...

IL PROFESSORE : (stupito) No. Non mi pare. Deve fare diciannove quintilioni trecentonovanta quadrilioni due trilioni ottocentoquarantaquattro miliardi duecentodiciannove milioni

centosessantaquattromilacinquecentonove...

L'ALLIEVA : No.... cinquecentootto...

IL PROFESSORE : (sempre più stupito, calcola mentalmente) Sì...ha ragione...il prodotto è giusto...(borbotta in modo intelligibile) quintilioni, quadrilioni, trilioni, miliardi, milioni...(distintamente) Centosessantaquattromilacinquecentootto (stupito) Ma come lo sa lei, se non conosce i principi del ragionamento aritmetico?

L'ALLIEVA : È semplicissimo. Sapendo di non potermi fidare del mio ragionamento, ho imparato a memoria tutti i risultati possibili di tutte le moltiplicazioni possibili.

IL PROFESSORE : Ma sono infiniti...

L'ALLIEVA : Ci sono riuscita lo stesso.

LA GOVERNANTE : (entrando) Mm, mm, signore...

IL PROFESSORE : (senza udirla) È peccato, signorina, che lei sia tanto poco ferrata in matematica speciale.

LA GOVERNANTE : (tirandolo per la manica) Signore, signore.

IL PROFESSORE : lo temo che lei non sia in grado di presentarsi al concorso del dottorato totale.

L'ALLIEVA : Sì, professore, peccato.

IL PROFESSORE : Ameno che lei... (alla governante) Ma lasciami stare, Maria... Di che t'impicci?. Via. In cucina. Alle tue pentole. Su, su. (all'allieva) Cercheremo di prepararla, almeno, al dottorato parziale.

LA GOVERNANTE : Signore.... signore... (lo tira per la manica)

(alla governante) Ma smettila, insomma. Che modi sono questi? (all'allieva) Dovrò insegnarle, se ci tiene davvero a presentare il dottorato parziale...

L'ALLIEVA : Sì, professore.

IL PROFESSORE :...i fondamenti della linguistica e della filologia

comparata.

LA GOVERNANTE : No, professore, no...È meglio di no.

IL PROFESSORE : Maria, adesso esageri.

LA GOVERNANTE : Signore, soprattutto non della filologia; la filologia conduce al peggio...

IL PROFESSORE : Ah, peggio? (sorridente un pò stupidamente)
Questa è bella.

(alla governante) È troppo. Fuori.

LA GOVERNANTE : Bene, signore, bene. Dopo però non mi dica che non l'ho avvertito. La filologia conduce al peggio.

IL PROFESSORE : Sono maggiorenne, Maria.

LA GOVERNANTE : Sì, professore. Come vuole lei. (esce)

IL PROFESSORE : Proseguiamo, signorina.

L'ALLIEVA : Sì, professore.

IL PROFESSORE : Io la prego di ascoltare con la più grande attenzione la mia lezione...

L'ALLIEVA : Sì, professore.

IL PROFESSORE :...In virtù della quale, in quindici minuti, lei potrà acquisire le nozioni fondamentali della filologia linguistica e comparata delle lingue neo- spagnole.

L'ALLIEVA : Sì, professore, oh. (batte le mani)

IL PROFESSORE : (con autorità) Silenzio. Chi ha mai visto.

L'ALLIEVA : Scusi, professore.

IL PROFESSORE: Silenzio.(Si alza, passeggia per la stanza, le mani dietro la schiena; di tanto in tanto, si ferma, in mezzo alla stanza o accanto all'allieva e accompagna le parole con un gesto della mano senza accalorarsi; l'allieva lo segue con gli

occhi ed incontra, a tratti, una certa difficoltà a seguirlo, in quanto essa deve voltare molto la testa; una o due volte, no di più, essa si volta completamente). Bisogna dunque sapere, signorina, che lo spagnolo è la lingua madre da cui sono nate tutte le lingue neospagnole, fra cui lo spagnolo, il latino, l'italiano, il francese, il portoghese, il rumeno, il sardo o sardanapalo, lo spagnolo e il neospagnolo, e anche, per certi aspetti, il turco stesso, benché più vicino al greco, fatto d'altronde perfettamente logico, in quanto la Turchia è vicina alla Grecia e la Grecia più prossima alla Turchia di quanto non lo siamo noi due: questa non è altro che la dimostrazione di una legge linguistica molto importante, secondo la quale: geografia e filologia sono sorelle gemelle. Può prendere nota, signorina.

L'ALLIEVA : (con voce spenta) Sì, professore.

IL PROFESSORE : Ciò che distingue le lingue neospagnole tra loro e i loro idiomi dagli altri gruppi di lingue austriache e neoaustriache o asburgiche, come pure dai gruppi esperantista, elvetico, monegasco, svizzero andorrano, oppure ancora dai gruppi di lingue diplomatiche e tecniche, ciò che le distingue, dico, è la loro rassomiglianza impressionante, la quale fa sì che a malapena possano essere distinte l'una dall'altra.

L'ALLIEVA : Ooooh. Sìiiii, professore.

IL PROFESSORE : Non indugiamo però sui concetti generali....

L'ALLIEVA : (dispiaciuta, sedotta) Oh, professore....

IL PROFESSORE : Queste cose han l'aria d'interessarla. Tanto meglio, tanto meglio.

L'ALLIEVA : Oh, sì, professore...

IL PROFESSORE : Non si preoccupi, signorina. Ci ritorneremo più tardi...a meno che non ci si torni mai più. Chi potrebbe dirlo?

L'ALLIEVA : (incantata, nonostante tutto) Oh, sì, professore.

IL PROFESSORE : Ogni lingua, signorina, badi bene e se ne

ricordi fino all'ora della sua morte....

L'ALLIEVA : Oh, sì, professore fino all'ora della mia morte...Sì, professore....

IL PROFESSORE :...e questo è un altro principio fondamentale, ogni lingua non è insomma che un linguaggio, vale a dire che essa si compone di suoni, o....

L'ALLIEVA : Fonemi...

IL PROFESSORE : Mi ha tolto la parola di bocca. Non sfoggi però il suo sapere. Ascolti, piuttosto.

L'ALLIEVA : Bene, professore. Sì, professore.

IL PROFESSORE : I suoni, signorina, devono essere acchiappati al volo per le ali, affinché non cadano nelle orecchie dei sordi. Di conseguenza, quando lei decide di articolare, è consigliabile, nella misura del possibile, di alzare al massimo il collo e il mento, di sollevarsi sulla punta dei piedi, guardi, così, vede?....

L'ALLIEVA : Sì, professore.

IL PROFESSORE : Stia zitta, lei. Resti seduta, non mi interrompa...E di emettere i suoni molto forti e con tutta la forza dei polmoni, associata a quella delle corde vocali. In questo modo, faccia attenzione:«Lapilla», «Eureka», «Trafalgar», «papì», «papà». Così facendo, i suoni gonfi d'aria calda più leggera dell'aria circostante volteggiano, volteggiano senza più correre il rischio di cadere nelle orecchie dei sordi, che sono dei veri abissi, le tombe della sonorità. Se lei emette più suoni ad una velocità accelerata, questi si accavalleranno automaticamente gli uni sugli altri, formando perciò sillabe, parole, e, caso mai frasi, ossia raggruppamenti più o meno vasti, associazioni squisitamente irrazionali di suoni esenti da ogni significato, ma appunto per questo capaci di mantenersi senza pericolo a considerevoli altezze aeree. Cadono soltanto le parole soggette ad un significato, appesantite dal loro senso, le quali finiscono sempre per soccombere, crollare...

L'ALLIEVA :nelle orecchie dei sordi.

IL PROFESSORE : Infatti, però non mi interrompa...nella peggiore delle confusioni...O per scoppiare come palloni. Così, dunque, signorina...(l'allieva assume improvvisamente un aspetto sofferente) Che cosa le succede adesso?

L'ALLIEVA : Ho mal di denti, professore.

IL PROFESSORE : Non importa. Per così poco non ci fermeremo. Proseguiamo.

L'ALLIEVA : (che ha l'aria di soffrire sempre più) Sì, professore.

IL PROFESSORE :per imparare a pronunciare occorrono anni e anni. Grazie alla scienza, noi possiamo riuscire in pochi minuti. Per fare dunque uscire le parole, i suoni e tutto il resto, sappia che non c'è altro modo che espellere aria dai polmoni, poi farla passare delicatamente, sì che le sfiori, sulle corde vocali, le quali, subitamente come arpe o fronde sotto il vento, fremono, s'agitano, vibrano, vibrano, vibrano, o gracidano, o stridono, o frusciano, o zufolano, zufolano mettendo in movimento ugola, lingua, palato, denti...

L'ALLIEVA : Ho mal di denti.

IL PROFESSORE :...labbra...Finalmente le parole escono attraverso il naso, la bocca, le orecchie, e poi, tirandosi dietro tutti gli organi che abbiamo nominato, estirpati in un volo poderoso, maestoso, il quale altro non è se non ciò che si chiama impropriamente, la voce, modulantesi in canto ovvero metamorfosantesi in terribile uragano sinfonico con tutto un corteggio...di fasci, di fiori diversissimi, artifici sonori, labiali, dentali, occlusive, palatali ed altre, ora carezzevoli, ora amare o violente.

L'ALLIEVA : Sì, professore, ho mal di denti.

IL PROFESSORE : Proseguiamo, proseguiamo. In quanto alle lingue neo- spagnole, esse sono parenti così strette le une delle altre, che le si possono considerare vere cugine prime.

L'ALLIEVA : Sì. Ho mal di denti.

IL PROFESSORE : (cambiando bruscamente tono, con voce dura)
Proseguiamo. Stabiliamo anzitutto le somiglianze al fine di meglio cogliere, in seguito, ciò che differenzia tutte queste lingue fra loro. Le differenze non sono affatto percepibili da persone inesperte. Così, tutti i vocaboli di queste lingue...

L'ALLIEVA : Ah, sì? Ho mal di denti.

IL PROFESSORE : Proseguiamo...sono sempre uguali, come tutte le desinenze, tutti i prefissi, tutti i suffissi, tutte le radici...

L'ALLIEVA : Le radici delle parole sono quadrate?

IL PROFESSORE : Quadrate o cubiche. A seconda.

L'ALLIEVA : Ho mal di denti.

PROFESSORE: Come si dice in francese: le rose di mia nonna sono gialle come mio nonno era asiatico?

L'ALLIEVA: Ho mal di denti, mal di denti.

IL PROFESSORE : Proseguiamo, proseguiamo egualmente; risponda.

L'ALLIEVA : In francese?

IL PROFESSORE : In francese.

L'ALLIEVA : Um...dovrei dire in francese: le rose di mia nonna sono...?

IL PROFESSORE : Gialle come mio nonno che era asiatico...

L'ALLIEVA : Ebbene, in francese si dirà, io credo: le rose...di mia...come si dice nonna, in francese?

IL PROFESSORE : In francese? Nonna.

L'ALLIEVA : Le rose di mia nonna sono...gialle, in francese si dice ben "gialle"?

IL PROFESSORE : Evidentemente.

L'ALLIEVA : Sono gialle come mio nonno quando andava in collera.

IL PROFESSORE : No...che era a....

L'ALLIEVA :siatico...Ho mal di denti.

IL PROFESSORE : Benissimo.

L'ALLIEVA : Ho mal....

IL PROFESSORE :di denti.....Tanto peggio...Proseguiamo. Adesso traduca la stessa frase in spagnolo,poi in neo- spagnolo....

L'ALLIEVA : In spagnolo...sarà: le rose di mia nonna sono gialle come mio nonno che era asiatico.

IL PROFESSORE : No. Sbagliato.

L'ALLIEVA : E in neo- spagnolo: le rose di mia nonna sono gialle come mio nonno che era asiatico.

IL PROFESSORE : Sbagliato. Sbagliato. Sbagliato. Ha fatto il contrario, ha scambiato lo spagnolo per il neo- spagnolo, ed il neo- spagnolo per lo spagnolo.... Ah...no..è il contrario...

L'ALLIEVA : Ho mal di denti. Lei s'imbrogia.

IL PROFESSORE : È lei che m'imbrogia. Stia attenta e prenda appunti. Io le dirò la frase in spagnolo, poi in neo- spagnolo e, infine, in latino. Lei ripeterà dopo di me. Attenzione, che le somiglianze sono considerevoli. Sono smiglianze identiche. Ascolti e segua bene....

L'ALLIEVA : Ho mal...

IL PROFESSORE :di denti.

L'ALLIEVA : Proseguiamo... Ah...

IL PROFESSORE : ...in spagnolo: le rose di mia nonna sono gialle come mio nonno che era asiatico; in latino: le rose di mia nonna sono gialle come mio nonno che era asiatico. Coglie le differenze? Traduca adesso in.... rumeno.

L'ALLIEVA : Le...come si dice in rumeno?

IL PROFESSORE : Ma "rose", perbacco.

L'ALLIEVA : Non è "rose"? Ah che mal di denti...

IL PROFESSORE : Ma no, no, giacché "rose" è la traduzione in orientale della parola francese "rose" in spagnolo "rose", capisce? In sardanapali "rose"...

L'ALLIEVA : Scusi, professore, ma...Oh che mal di denti...io non colgo la differenza.

IL PROFESSORE : Ma se è così semplice. Ciò che differenzia queste lingue, non sono i vocaboli, che sono assolutamente gli stessi, né la struttura della frase che è dovunque identica, né l'intuizione, che non presenta differenze, né il ritmo del linguaggio...ciò che le differenzia...mi ascolta?

L'ALLIEVA : Ho mal di denti.

IL PROFESSORE : Mi ascolta sì o no, signorina? Ah, io sto per perdere la pazienza.

L'ALLIEVA : Professore, lei mi secca. Io ho mal di denti.

IL PROFESSORE : Corpo di un can barbone. Mi ascolti.

L'ALLIEVA : E va bene...sì...sì...vada avanti...

IL PROFESSORE : Ciò che le differenzia le une dalle altre, da un lato, e dalla spagnola, madre loro, dall'altro lato...è...

L'ALLIEVA : (facendo smorfie) Che cos'è?

IL PROFESSORE : È una cosa ineffabile. Un ineffabile che non si riesce ad afferrare se non dopo molto molto tempo, con molta fatica e come frutto di una lunghissima esperienza...

L'ALLIEVA : Ah?

IL PROFESSORE : Sì, signorina. Non ci sono regole. Bisogna avere fiuto, è tutto qui. Ma, per averne, bisogna studiare, studiare, e ancora studiare.

L'ALLIEVA : Mal di denti.

IL PROFESSORE : Ci sono ad ogni modo alcuni casi ben individuati, in cui le parole, da una lingua all'altra, differiscono...

L'ALLIEVA: Ho mal di denti.

IL PROFESSORE: Dicevo dunque: in certe espressioni, d'uso corrente, alcuni vocaboli differiscono totalmente da una lingua all'altra, di modo che, in questi casi, la lingua in questione è notevolmente più facile da identificare. Le dò un esempio: l'espressione neo- spagnola celebre a Madrid: "La mia patria è la neo- Spagna", diventa in italiano: " la mia patria è...."

L'ALLIEVA : La neo- Spagna.

IL PROFESSORE : No. "La mia patria è l'Italia" E ora mi dica per pura deduzione come si dice Italia in francese?

L'ALLIEVA : Ho mal di denti.

IL PROFESSORE : È tanto semplice: alla parola Italia corrisponde in francese la parola Francia, che ne è la traduzione esatta. La mia patria è la Francia. Francia in orientale: Oriente. La mia patria è l'Oriente. Oriente in portoghese: Portogallo. L'espressione orientale: la mia patria è l'Oriente si tradurrà perciò in portoghese: la mia patria è il Portogallo. E così via...

L'ALLIEVA : Va bene...Va bene... Ho mal...

IL PROFESSORE :di denti. Denti. Denti...Ma io glieli strapperò tutti, i denti. Ancora un esempio. La parola "capitale", a seconda delle lingua parlata, assume significato diverso. Cioè: se uno spagnolo dice: io abito nella capitale; la parola capitale non avrà affatto il valore che nel caso in cui un portoghese pronunci la medesima frase: io abito nella capitale. A maggior ragione, un francese, un neo- spagnolo, un rumeno, un latino, un sardanapali... Quando lei sente dire...Signorina, signorina, parlo con lei, sa. Porca la miseria. Quando lei sente l'espressione: io abito la capitale, lei può sapere immediatamente e facilmente se si tratta di spagnolo o di neo- spagnolo, di francese, di orientale, di rumeno, di latino, giacché è sufficiente indovinare

quale sia la città cui pensa la persona che pronuncia la frase...nel momento in cui la pronuncia...Questi però sono i soli esempi precisi che io le possa dare...

L'ALLIEVA : Oh. Oh. I miei denti.....

IL PROFESSORE : Silenzio. O le spacco la zucca.

L'ALLIEVA : Faccia la prova. Zuccone.(il professore le prende un polso e glielo torce) Ahi!

IL PROFESSORE : Quieta, allora, acqua in bocca.

L'ALLIEVA : (piagnucolando) I denti...

IL PROFESSORE : La cosa più...come dire?...più paradossale...sì...è la parola...la cosa più paradossale, è che un mucchio di gente che manca assolutamente di cultura parla le diverse lingue. Capisce? Vuol ripetere?

L'ALLIEVA : ".....parla le diverse lingue. Vuol ripetere?"

IL PROFESSORE : È nata con la camicia lei...Gente del popolo parla lo spagnolo, farcito di vocaboli neo- spagnoli, mentre crede di parlare latino...oppure parla latino, farcito di vocaboli orientali, credendo di parlare rumeno...o lo spagnolo, farcito di neo- spagnolo, credendo di parlare il sardanapalo...Mi segue?

L'ALLIEVA : Sì. Sì. Sì. Sì. Ma cosa vuole di più...?

IL PROFESSORE : Non diamoci arie, cocca, altrimenti...guai a te.

L'ALLIEVA : Ho mal di denti.

IL PROFESSORE : Com'è possibile che, parlando, senza sapere che lingua stanno parlando, oppure credendo di parlare in una lingua in cui invece non parlano, le persone del popolo si capiscono tra loro?

L'ALLIEVA : Me lo domando.

IL PROFESSORE : Non è altro che una delle inesplicabili curiosità dell'empirismo grossolano del popolo.

L'ALLIEVA : Ah.Ah.

IL PROFESSORE : Invece di guardar volare le mosche, mentre io mi cavo l'anima...farebbe meglio di cercar d'essere un po' più attenta...non sono io che debbo presentarmi all'esame del dottorato parziale...l'ho già passato , io, da un bel pezzo...e anche il dottorato totale...e il diploma ultra totale...Non si rende conto che lo faccio per il suo bene?

L'ALLIEVA : Ho mal di denti!

IL PROFESSORE : Maleducata...Non finirà così però, sa? Non finirà così. Glielo dico io.

L'ALLIEVA : Io...l'....ascolto

IL PROFESSORE : Ah. Per imparare a distinguere tutte queste diverse lingue, le dirò che non c'è niente di meglio della pratica...Procediamo con ordine. Tenterò di insegnarle tutte le traduzioni della parola "coltello"

L'ALLIEVA : Come vuole...Dopo tutto...

IL PROFESSORE : (chiama la governante) - Maria. Maria. Non viene...Maria. Maria...Guarda un po'...(Apre la porta a destra) Maria. (Esce. L'allieva rimane sola qualche istante, lo sguardo nel vuoto, l'aria abbruttita. Il professore, schiamazzando, fuori scena) Maria. Che significano questi modi? Perché non sei venuta? Quando ti si chiama, devi venire. (Entra seguito da Maria) Comando io, qua, sì o no? (Indicando l'allieva) Capisce niente quella lì. Non capisce.

LA GOVERNANTE : Non si metta in questo stato, signore, pensi a come andrà a finire. La porterà lontano tutto questo.

IL PROFESSORE : Saprò fermarmi in tempo.

LA GOVERNANTE : Si dice sempre così. Vorrei vedere però.

L'ALLIEVA : Ho mal di denti.

LA GOVERNANTE : Vede? Comincia: è il sintomo.

IL PROFESSORE : Quale sintomo? Si spieghi. Che vuol dire?

L'ALLIEVA : (con voce fiacca) - sì, che vuol dire? Ho mal di denti.

LA GOVERNANTE : Il sintomo finale. Il gran sintomo.

IL PROFESSORE : Stupidaggini. Stupidaggini. Stupidaggini. (la governante vuole andarsene) Non andartene così . T'ho chiamata perché mi cerchi i coltelli spagnoli, neo- spagnoli, portoghesi, francesi, orientali, rumeni, sardanapali, latini e spagnoli.

LA GOVERNANTE : (severa) - Non conti su di me. (se ne va).

(scatta; vuol protestare, si trattiene, un po' sconcertato. Improvvisamente ricorda) - IL PROFESSORE : Ah! (Corre velocemente verso il cassetto, vi trova un grande coltello invisibile, lo afferra, lo brandisce tutto contento) Eccone uno, signorina, ecco un coltello. È un peccato che non ci sia che questo; ma cercheremo comunque di servircene per tutte le lingue. Basterà che lei pronunci la parola coltello in tutte le lingue, guardando l'oggetto da molto vicino, intensamente, immaginando che sia della lingua che lei dice.

L'ALLIEVA : Ho mal di denti.

IL PROFESSORE : (quasi cantando) - Allora dica: col come col, tello come tello....E guardi, guardi intensamente...

L'ALLIEVA : Che lingua è: francese, italiano, spagnolo?

IL PROFESSORE : Non importa...Non la riguarda. Dica: col.

L'ALLIEVA : Col.

IL PROFESSORE :...tello...Guardi. (brandisce il coltello sotto gli occhi dell'allieva).

L'ALLIEVA :...tello..

IL PROFESSORE : Ancora...Guardi.

L'ALLIEVA : Ah, no. Adesso ne ho abbastanza. E poi ho mal di

denti, ho male ai piedi, ho mal di testa...

IL PROFESSORE : (brusco) Coltello.....Guardi.....
Coltello.....Guardi..... Coltello.....Guardi...

L'ALLIEVA : Lei mi fa male anche alle orecchie. Ha una voce!
Stridula!..

IL PROFESSORE : Dica: coltello...col...tello...

L'ALLIEVA : No. Ho male alle orecchie, ho male dappertutto...

IL PROFESSORE : Adesso te le strappo io, cocca, le orecchie,
così non ti faranno più male.

L'ALLIEVA : Ah...è lei che mi fa male...

IL PROFESSORE : Guardi, allora, in fretta, ripeta: col...

L'ALLIEVA : Ah, se proprio ci tiene...col...coltello (un istante lucida,
ironica) È neo- spagnolo...

IL PROFESSORE : Se si vuole, sì, neo- spagnolo, ma si spicci..

L'ALLIEVA : Anche il neon è sempre neo- spagnolo?

IL PROFESSORE : Quale neon?

L'ALLIEVA : Il neon per illuminazione.

IL PROFESSORE : Talvolta...ma non sempre...adesso però non
abbiamo tempo. E poi che cos'è questa domanda subdola?
Come si permette?

L'ALLIEVA : (deve essere sempre più stanca, piangente, disperata,
e, volta a volta, estasiata ed esasperata) - Ah!

IL PROFESSORE : Ripeta, guardi (fa come il cucù) coltello...
coltello..

L'ALLIEVA : Ah, ho male...la mia testa...(sfiora con la mano, con
una carezza, le parti del corpo che nomina)...i miei occhi...

IL PROFESSORE : (come il cucù) Coltello...coltello...(Sono tutti e

due in piedi, lui brandendo sempre il coltello invisibile, quasi fuori di sé, gira attorno all'allieva, in una specie di danza della morte, ma non bisogna esagerare e i passi di danza del professore devono essere appena accennati, lei, in piedi, in faccia al pubblico, si dirige, rinculando, in direzione della finestra, malaticcia, languida, stregata) Ripeta, ripeta: coltello....coltello...coltello..

L'ALLIEVA : Ho male....la mia gola, col...ah....le mie spalle...i miei seni...coltello..

IL PROFESSORE : Coltello....coltello...coltello..

L'ALLIEVA : Le mie anche...coltello.....le mie cosce....col..

IL PROFESSORE : Pronunci bene....coltello...coltello

L'ALLIEVA : Coltello....la mia gola

IL PROFESSORE : Coltello....coltello

L'ALLIEVA : Coltello...le mie spalle...le mie braccia, i miei seni, le mie anche...coltello....coltello..

IL PROFESSORE : Così...pronuncia bene, adesso...

L'ALLIEVA : Coltello...i miei seni...il mio ventre....

IL PROFESSORE : (cambiando voce) Attenzione... il coltello uccide...

L'ALLIEVA : (con voce debole) Sì, sì....il coltello uccide?

IL PROFESSORE : (uccide l'allieva con un gran colpo spettacolare di coltello) Aaah, prendi. (Anche lei grida "aaaah" poi cade, scivola in posizione impudica, su una sedia che si trova presso la finestra; essi gridano "aaah" nel medesimo tempo, l'assassino e la vittima; dopo il primo colpo di coltello, l'allieva è scivolata sulla sedia; le gambe, molto aperte, pendono ai due lati della sedia; il professore resta in piedi, davanti a lei, le spalle rivolte al pubblico; dopo il primo colpo di coltello, egli colpisce l'allieva morta con un secondo colpo di coltello, dal basso in alto, in seguito al quale il professore ha un soprassalto ben visibile in

tutto il corpo. Sfatato, brontola) Porcacciona...Ti sta bene... Sto meglio adesso.. Ah, ah. Sono stanco...stento a respirare... Aah. (respira a fatica; cade, fortunatamente su una sedia che si trova lì; si asciuga la fronte, brontola delle parole incomprensibili; la sua respirazione si normalizza. Si alza, guarda il coltello che ha in mano, guarda la ragazza, poi, come svegliandosi, preso dal panico) Che cosa ho fatto. E adesso? Povero me. Ahimè. Sventura. Signorina, signorina, si alzi. (si agita, tenendo sempre in mano il coltello invisibile di cui non sa più che farsene) Signorina, la lezione è finita...Può andarsene....pagherà un'altra volta...Ah, è morta....morta...È stato il coltello...Morta...È spaventoso. (chiama la governante) Maria, Maria. Mariuccia, vieni, presto. Ah, ah. (la porta di destra si apre. Maria compare) No.....non venire....Mi sono sbagliato. Non ho bisogno di te, Maria....Mi capisci?...(Maria si avvicina, severa, senza pronunciare parola, vede il cadavere. Il professore con voce meno sicura) Non ho bisogno di te, Maria....

LA GOVERNANTE : (sarcastica) Allora, è contento della sua allieva? Ha cavato profitto dalla lezione?

IL PROFESSORE : (nasconde il coltello dietro la schiena) Sì, la lezione....ma....lei...lei è ancora qui...non vuole andarsene...

LA GOVERNANTE : (molto dura) Lo credo.

IL PROFESSORE : Non sono stato io... Non sono stato io...Maria...No...Ti assicuro.....non sono stato io, mia buona Maria...

LA GOVERNANTE : E chi allora? Chi? Io?

IL PROFESSORE : Non so..... forse...

LA GOVERNANTE : O il gatto?

IL PROFESSORE : Potrebbe darsi.....lo non so...

LA GOVERNANTE : Ed è la quarantesima volta con oggi...E tutti i giorni è la stessa musica. Tutti i giorni. Non si vergogna, alla sua età...finirà per ammalarsi. E non troverà più allieve. Avrà ciò che si merita.

IL PROFESSORE : (irritato) Non è colpa mia. Non voleva imparare. Era disubbidiente. Era una cattiva allieva. Non voleva imparare.

LA GOVERNANTE : Bugiardo.

IL PROFESSORE : (si avvicina subdolamente alla governante, il coltello dietro la schiena) Questo non ti riguarda. (tenta di darle un formidabile colpo di coltello; la governante gli afferra il polso al volo, glielo torce; il professore lascia cadere per terra la sua arma).....Scusa.

LA GOVERNANTE : (lo schiaffeggia ben due volte, con rumore e forza; il professore cade sul pavimento a sedere in terra e piagnucola) Vigliacco, mascalzone, fetente. Far questo a me? Non sono mica una delle sue allieve, io. (lo tira su per il colletto, raccoglie la papalina e gliela mette in testa; il professore ha paura di essere ancora schiaffeggiato e si protegge col gomito, come i bambini) Vada a rimettere il coltello a posto, svelto. (il professore va a deporlo nel cassetto e ritorna)E dire che io l'avevo avvertito un momento fa: l'aritmetica conduce alla filologia e la filologia conduce al delitto...

IL PROFESSORE : Lei aveva detto "al peggio"

LA GOVERNANTE : È la stessa cosa.

IL PROFESSORE : lo avevo capito male. lo credevo che "peggio" fosse una città e che volesse dire che la filologia conducesse alla città di Peggio...

(singhiozza) Non l'ho fatto apposta ad ucciderla.

LA GOVERNANTE : E' pentito per lo meno?

IL PROFESSORE : Oh, sì, sì, Maria, lo giuro.

LA GOVERNANTE : Mi fa pena, sa, lei. Ah, è un buon diavolo, in fondo. Adesso cercheremo d'aggiustarla. Ma non ricominci.....Finirebbe per buscarsi il mal di cuore....

IL PROFESSORE : Sì, Maria...E che facciamo, allora? quaranta

casse...Bisognerà ordinare le corone...

IL PROFESSORE : Sì, Maria, tante grazie.

IL PROFESSORE : Non troppo care, ad ogni modo, le corone.

LA GOVERNANTE : Non si preoccupi....La copra per lo meno col grembiule, è oscena. E poi la porteremo via....

IL PROFESSORE : Sì, sì, Maria, sì. (la copre)

LA GOVERNANTE : E adesso forza. Professore. Ci siamo?

IL PROFESSORE : Sì, Mariuccia. (la governante e il professore prendono il corpo dell'allieva, l'uno per le spalle, l'altra per le gambe, e si dirigono verso la porta a destra) Attenzione. Non bisogna farle male. (escono. La scena rimane vuota per qualche istante. Si ode suonare alla porta di sinistra).

LA GOVERNANTE : Subito, subito, arrivo. (Ella compare come al principio, va verso la porta. Secondo colpo di campanello. A parte) Ha fretta quella là. (forte)Calma. (Va verso la porta di sinistra, l'apre) Buongiorno, signorina. Lei è la nuova allieva? È venuta per la lezione? Il professore l'aspetta. Vado ad annunciargli il suo arrivo. Scenderà subito. Avanti, avanti, signorina.

FINE